

3) Il testo integrale della intervista dei lavoratori alla Televisione

Una presenza nel mondo operaio

NESI

Ho desiderato davvero che questo venire della televisione si svolgesse in mezzo agli operai e fossero loro a spiegare la situazione.

Sono convinto — lo ripeto — che essere stato accolto dagli operai rappresenti un fatto di larga normalità e credo che questa esperienza sia facilmente ripetibile: e chissà quante altre ce ne sono. Tengo a dire che per me personalmente è elemento fondamentale della mia vita di tutti i giorni, e anche delle mie prospettive, essere collegato sempre ad un ambiente di lavoro, perché ci trovo una garanzia culturale ed umana ben precisa. Gli operai hanno quel senso di accoglienza grandiosa e quel concretismo di problemi che li caratterizza e che possono sempre mettere nel mio animo. Vorrei anche ripetere che non ho mai creduto a fondo a certe situazioni di disagio: anche questo famoso «muro» insomma, non mi ha mai convinto. Stando in mezzo alla gente ho sempre visto (e la notizia di Riffredi a Firenze, sia qui in Corea, sia un po' alla Piaggia a Pontedera) che esiste, nel mondo operaio, una larghissima possibilità di intesa. Proprio noi che siamo chiamati a svolgere l'attività pastorale in mezzo alla gente e siamo dei servitori di un bene più grande di noi stessi, dobbiamo anche avere una mentalità carica di riconoscenza. Bisogna rendersi conto che proprio sono da superare dimenticanze, momenti lasciati cadere, occasioni sfuggite per riformare questa unità popolare intorno a motivi più umani, che poi per me diventano anche motivi per capire lo stesso mistero di Dio.

Ecco questo e quanto vi posso dire sulla esperienza del Quartiere Corea, una esperienza molto semplice e molto concreta allo stesso tempo. Vedo ogni giorno più che venendo in mezzo agli operai, lo sento e avverto un richiamo profondo ai motivi più seri dell'impegno umano, alle indicazioni più tipiche, anche dal punto di vista culturale del mondo di oggi: perché c'è questa situazione di scambio, c'è questa situazione di reciproco rispetto, c'è questo disinteresse, non c'è nessuna ombra di proselitismo: c'è soltanto mandare avanti una unità che deve riformarsi, che deve essere garanzia per la ripresa, per la rinnovazione profonda e decisiva, che la società ancora attende.

OPERAIO

Ecco lo vorrei dire una cosa che mi sta particolarmente a cuore: l'assenteismo che c'è da una parte

Nella serie degli incontri alla Casa dello Studente a Livorno, si annunzia per sabato 3 Maggio, alle ore 21 il primo della serie primaverile. Il prof. **Luca Lombardo-Radicé** e **Giulio Girardi** terranno una relazione-dibattito su:

SPERANZA CRISTIANA

e SPERANZA MARXISTA

Si tratta di un incontro di valore, che avrà certamente vasta risonanza, su un tema che tocca la coscienza di tutti.

Gli ex allievi dell'Opera potrebbero profittare di questo incontro per stabilirsi a Livorno o a Quercianella fino dalla sera del sabato e prender parte poi la domenica anche al loro ritrovo.

di quei lavoratori che sono dichiaratamente cattolici professanti. Insomma a un certo punto mi sembra un controsenso che questo dialogo fra Chiesa e mondo del lavoro si debba svolgere fra la Chiesa e, da parte del mondo del lavoro, una ristretta cerchia politicamente ben qualificata. Vorrei vedere un inserimento di questi lavoratori che sono cattolici professanti perché entrassero in questo dialogo e portassero il loro contributo con la loro presenza, con la loro attività, dessero una mano al mondo del lavoro e una mano anche alla Chiesa. Non credo che la Chiesa non abbia bisogno del mondo del lavoro: penso che oggi, ancor più di prima, la Chiesa abbia bisogno del mondo del lavoro: perché i problemi che sono sul tappeto riguardano principalmente proprio il mondo del lavoro.

OPERAIO

Posso portare un esempio: noi qui prima si accettava con delle critiche la Messa a Pasqua; ebbene ora l'accettiamo perché vediamo che non è un motivo di cattura.

OPERAIO

Ogni anno viene fatta la Messa e qui noi, i primi tempi, eravamo quello che eravamo; ma poi l'abbiamo accettata perché abbiamo capito che non c'è elemento di cattura. Tengo a precisare che anche da parte della massa operaia non c'è l'elemento cattura; c'è un dialogo aperto e noi vogliamo portarlo avanti per trovare appunto dei punti di incontro: e abbiamo avuto molti esempi, siamo arrivati a un comune accordo, appunto, sia nelle lotte, che nelle richieste.

NESI

Voi fate delle distinzioni che a volte vorrei un po' eliminare, la distinzione fra credenti e non credenti, fra gente legata in un modo, legata in un altro. Per me le cose sono molto più ampie nella loro possibilità di questi schemi. Tengo a dirlo: voi sapete che si è ragionato in funzione di questi valori superiori alle piccole scelte dei vocaboli e alle piccole visioni di settore, di partito. Vorrei dire anche questo, accennare alla cosa che diceva dianzi Danilo: il fatto della Messa e della mia presenza iniziale qui nel Deposito, lo non avrei mai accettato una Messa così come cascata dall'alto, in mezzo all'ufficio. Ma mi parve che, ad un certo momento e per una volta in l'anno, potessi mettermi da una parte a dir la Messa. Perché io credo che tutte le cose e quindi anche il vostro lavoro, le vostre macchine, le vostre difficoltà, le incertezze — ricordo anche quando si parlava di crisi economica etc. — tutto quello che esprime cioè questo grande valore, il lavoro, in ogni sua espressione, in ogni sua dimensione deve essere consacrato e quindi portato sull'altare.

Quando la cosa nasce così, spontaneamente, senza nessuna mania di proselitismo, senza guardare chi c'è o chi manca, lo credo che si possa una volta o qualche volta, dire anche la Messa, perché è il modo di mettere sulla tavola le cose degli uomini e di Dio alla stessa maniera.

Per cui un prete può dire Messa anche da solo e in qualsiasi posto. Perché un sacerdote ha questo nelle sue mani, ha questa ricchezza, quindi di cerca di metterla in giro delle sue possibilità.

Lo ripeto e voi lo sapete che, venendo qui, lo ho cercato un arricchimento che va al di là della mia persona e che veramente riguarda la Chiesa intera, perché

certamente se la Chiesa non sa in ogni suo momento capire e toccare questa realtà di popolo che voi siete, evidentemente la Chiesa perde la sua caratteristica di fondo, di essere cioè impegnata per la salvezza e per lo sviluppo degli uomini.

SPEACKER

Che cosa volete voi dalla Chiesa?

OPERAIO

Cosa vuole il mondo del lavoro dalla Chiesa? Intanto debbo dire le prospettive del mondo del lavoro. Noi vogliamo, dico noi per dire tutti i lavoratori — penso di poter dire così — una società più giusta, dove evidentemente la prepotenza e lo sfruttamento dell'uomo sia abolito.

In questo quadro noi riteniamo che la Chiesa debba dare il suo forte contributo. I sintomi che ci sono, credo che siano sintomi positivi soprattutto per quanto ci riguarda, per l'esperienza che noi abbiamo fatto. Ma direi che in generale c'è un orientamento di questa tipo. Dalla Chiesa il mondo del lavoro vuole, direi pretendo, un maggiore impegno.

OPERAIO

Vorrei dire subito che qui al Deposito Locomotive c'è un forte impegno; impegno, diciamo pure politico che, evidentemente, tende ad allargarsi continuamente per ricercare su tale impegno l'unità maggiore possibile: noi riteniamo anche che da questo impegno non debba estraniarsi la Chiesa anche perché giustamente stimiamo che la Chiesa, non per ragioni strutturali, ma per ragioni concrete (e è proprio per il fatto che la Chiesa Cattolica in Italia è un movimento concreto ed affonda le sue radici fra il popolo) debba non estraniarsi da questo impegno politico.

OPERAIO

Sì, il rapporto stabilitosi fra noi e la Chiesa di Corea, è un rapporto interessante, soprattutto perché è un rapporto partito dal basso, cioè da una Chiesa rionale anche se evidentemente, questa Chiesa si distingue per l'impegno con cui i parroci della Chiesa di Corea stanno seguendo attentamente gli sviluppi delle lotte operaie e del mondo del lavoro in generale. Altrove, certi rapporti di avvicinamento e di dialogo sono al vertice: qui sono avvenuti alla base; questo è l'elemento importante che caratterizza questo fatto livornese. Tale elemento sarebbe bene e giusto che dilagasse ancora fino a raggiungere posizioni più larghe di quanto finora avvenuto.

Il discorso del Papa, secondo me, ha colto un particolare momento: forse il Papa si è reso conto che esiste ancora un «muro» fra certi settori del mondo del lavoro e la Chiesa. Le gerarchie della Chiesa, evidentemente, risentono ancora di un passato non popolare.

Può darsi che anche fra la classe lavoratrice, la classe operaia, ci siano ancora strati notevoli di scetticismo sul ruolo che la Chiesa può giocare nel mondo del lavoro.

OPERAIO

Mi auguro che altri parroci si avvicinino agli stabilimenti e che entrino nel mondo del lavoro. Non è il mondo del lavoro che chiude, attraverso questo «muro» che si dice che ci sia. No, no, niente affatto: il lavoratore non frapponesse un «muro», anzi è assetato di dialoghi.

L'origine storica del primo Maggio

L'origine occasionale della Festa dei lavoratori, come data del 1° Maggio, è sorta da una questione degli operai d'uno stabilimento di Chicago (U.S.A.) nell'anno 1886.

Essi reclamavano le otto ore di lavoro giornaliero: proprio il 1° Maggio scadevano i contratti di lavoro. I proprietari opposero un rifiuto basato sui soliti, insostituibili argomenti liberali: esigenze tecniche, congiuntura della produzione... Quel moto di lavoratori era patrocinato da una potente associazione operaia, detta dei « Cavalieri del Lavoro », che aveva, pur essendo apartitica e aconfessionale: larghe rappresentanze di cattolici.

Ma avvennero scontri ed incidenti a varie riprese, anche per abilità e infiltrazione di elementi socialistoidi ed anarchici. La sera del 4 Maggio 1886 venne lanciata una bomba: seguì una sparatoria con tanti morti e feriti, sia fra la polizia che fra i dimostranti. Furono eseguiti arresti e sette operai furono rinviati a giudizio sotto l'accusa di omicidio.

L'opinione pubblica, stordita dai fatti di sangue e guidata dalla stampa padronale, influi perché si mettesse in moto una giustizia sommaria e intransigente. Vi furono ben quattro condanne a morte. Gli altri, che ebbero l'ergastolo o gravi pene detentive, furono graziati, sei anni dopo, perché fu riconosciuto che non erano stati sottoposti a giusto processo. L'organizzazione dei «Cavalieri del Lavoro» aveva dichiarato sul proprio organo di stampa: « E meglio che sette uomini siano impiccati sette volte, piuttosto che avere legata al collo di quest'ordine, la macina da mulino dell'obbrobrio, per colusione di questi elementi di distruzione ».

Poche volte certo il fraseggiare del Vangelo fu usato più a sproposito...

Invece uno dei giustiziati lasciò ai suoi figlioli una lettera, che è un monumento di serenità e di umanità e che merita di essere ricordata.

Così scrisse A. R. Parsons:

« Ai miei e preziosi figli, l'atelo, siate fedeli a voi stessi bagno i vostri nomi con una e così non sarete falsi con gli lacrime, mentre vi scrivo. Non altri. Siate laboriosi, modesti e ci rivedremo più. Oh bambini contenti. Amate la vostra mamma — onoratela e ubbiditela! Mieti e profondamente il vostro babbo, bambini, miei tesori, io vi chiedo di leggere questa lettera di Noi dimostriamo il nostro amore addio in ogni anniversario della mia morte, come ricordo di colui non naturale e crudele, voi saprete da altri. Il vostro babbo è un sacrificio sull'altare della libertà e della felicità. A voi lascio come eredità un nome onesto e il dovere compiuto. Custoditelo, emu- »

Alberto R. Parsons »

« Lo spirito spira dove vuole », dice la Scrittura: di fronte a tanto equilibrio, non si può pensare diversamente.

I fatti di Chicago furon conosciuti e commemorati in Europa: al Congresso della il Internazionale Socialista di Parigi del 1889 e poi a quello di Bruxelles del 1891, fu adottato definitivamente il 1° Maggio, come giornata internazionale delle rivendicazioni operaie. Anche in Italia dal 1890 fu cominciata a celebrare la festa del 1° Maggio con la astensione dal lavoro. Non sono certo mancati incompetezze e disordini nonché tentativi da parte dei marxisti di monopolizzare la Festa del Lavoro. L'atteggiamento dei cattolici italiani alternò per lo più fra la diffidenza e il rifiuto, ma conobbe altresì coraggiose iniziative (pagate magari a caro prezzo) per portare una testimonianza ed uno stile cristiano al 1° Maggio, che fu sempre giorno di vasta corrispondenza popolare.

Proibito sotto il Fascismo, il Primo Maggio fu celebrato già nel 1945, subito dopo la Liberazione, quasi a sanzionarla con il movimento operaio, una delle forze più vive che l'avevano animata.

(W.T.)